

## GIOVANNI DE VERGOTTINI E L'ISTRIA \*

CARLO GHISALBERTI

Università «La Sapienza»  
Roma

CDU 93(092)G.DE VERGOTTINI«1900-1973»  
Comunicazione  
Ottobre 1993

*Riassunto* - L'autore traccia un breve ma quanto mai esplicativo profilo di Giovanni De Vergottini (di Parenzo), storico rigoroso ed estremamente aderente, nella ricostruzione degli eventi, alle fonti utilizzate. Prendendo spunto dalla rilettura dei suoi scritti (in particolare i *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante l'alto medioevo*, 1924-25) si cerca di comprendere sia lo stato d'animo che lo dominava sia i condizionamenti metodici che ne ispiravano l'approccio storiografico nella ricostruzione delle vicende storiche istriane.

Ad un settantennio dal tempo che vide lo storico di Parenzo impegnato nella ricostruzione delle vicende della terra istriana, la rilettura dei suoi scritti di allora impone l'obbligo di comprendere sia lo stato d'animo che lo dominava sia i condizionamenti metodici che ne ispiravano l'approccio storiografico. Si tratta di un obbligo che non è possibile eludere in quanto senza rendersi pienamente conto dei sentimenti e delle passioni che lo avevano spinto a farsi, ancor giovanissimo, studioso delle vicende dei suoi luoghi d'origine, allora da poco congiunti alla patria italiana dopo il primo conflitto mondiale, e senza intendere insieme il valore ed il senso che consapevolmente egli aveva dato al proprio ruolo di storico della frontiera, quella rilettura finirebbe con l'essere scarsamente comprensiva o, addirittura, del tutto sterile. Errerebbe, però, chi da questo richiamo alle motivazioni prime del suo impegno storiografico volesse derivare l'immagine di un De Vergottini dominato soltanto, in questa fase della sua attività, dalla passione politica nutrita di nazionalismo. Ché, anzi, l'acribia filologica e la vasta erudizione che ne caratterizzavano i metodi di ricerca e la tecnica ricostruttiva rendono assai difficile identificare nello studioso qualsiasi intendimento di sottoposizione totale della storia alla politica. Con ciò, naturalmente, non si vuole negare come anche nel suo intendere il proprio *métier d'historien* si riflettesse quella *conjunctio* tra storia e politica che sempre caratterizza i più autentici tra gli storici, quelli cioè che affrontano gli studi mossi da un forte impegno civile. Si vuol

\* Relazione letta in occasione del seminario di studi «Bologna e la sua Università nel contributo di Giovanni De Vergottini», Bologna, 25 ottobre 1993.

le soltanto dire come quest'impegno per la questione nazionale, come era logico dato l'ambiente di provenienza della sua famiglia, la sua formazione spirituale e le prime esperienze di vita vissuta, dettato da un forte patriottismo italiano e da una profonda sensibilità, non gli impedì di divenire uno storico rigoroso, estremamente aderente nella ricostruzione degli eventi alle fonti utilizzate, ed anzi forse più di altri timoroso di apparire condizionato dal nazionalismo talvolta esasperato della sua terra e della sua gente.<sup>1</sup>

L'affermazione *historia filia temporis*, quindi, nello studioso istriano assume una duplice valenza. Da un lato quella data dal suo accostarsi ad essa scegliendo un tema, le vicende istriane, sentito fortemente come elemento centrale del suo essere e del suo pensare. Dall'altro quella scaturente direttamente dalla prevalenza dell'approccio positivistico dominante la cultura di allora, della quale era nutrito, per cui la ricostruzione di qualsiasi fatto, prescelto come tema del proprio studio, doveva avvenire in modo filologicamente ortodosso, evitando, cioè, ogni divagazione eterodossa, ossia ogni contaminazione con elementi che potessero alterarne la verificabilità assoluta. Influenza, quindi, da un lato dell'ambiente di origine e del suo modo di essere e di pensare ed insieme recezione di un metodo di studio allora proprio di molti tra i migliori.<sup>2</sup>

Nel contemperamento di questi due elementi caratterizzanti la sua vocazione prima alla storia, ha operato il giovanissimo storico dell'Istria sin dall'indomani della sua partecipazione all'impresa dannunziana di Fiume da lui vissuta non, come fu per molti altri, per mero spirito di avventura ma nella consapevolezza del comune destino che univa alle province allora redente anche la città del Carnaro. Nulla di retorico o di vacuamente nazionalistico dominava, però, il pensiero di De Vergottini che, alieno come parecchi cultori di storia patria della sua generazione dagli eccessi fantasiosi della retorica, rifiutando completamente ogni divagazione astratta ed ogni suggestione letteraria, nel suo ripensare alle vicende adriatiche si manteneva del tutto aderente alla realtà vissuta da quei territori.

<sup>1</sup> Sullo storico istriano cfr. P. COLLIVA, «Ricordo di Giovanni De Vergottini (1900-1973). Uno storico del diritto al crocevia tra due culture», estr. da *Atti e Memorie* della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, n.s. vol. XXIV (1973), p. 3 ss.; P. COLLIVA, «Ricordo di Giovanni De Vergottini», in *Rivista di storia del diritto italiano*, vol. XLVI (1973), p. 215 ss.; P. COLLIVA, «Uno storico tra i giuristi (ricordo di Giovanni De Vergottini)», in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, fasc. I (1975), p. 314 ss.; F. CROSARA, «Il ricordo di Giovanni de Vergottini», in *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, n.s. vol. XXIII (LXXV della raccolta), 1975, p. 1-28 ss.; P. COLLIVA, «Giovanni de Vergottini (1900-1973)», in *Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1972-73, 1973-74* (anni 884-885°), Bologna, 1976, p. 409 ss.; G. SANTIN, «Ricordo di Giovanni de Vergottini», in *Archivio giuridico*, CXC (1976), fasc. 2, p. 91 ss.; C.G. MOR, «Giovanni de Vergottini», estr. da *Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* (cl. Scienze Morali), anno 74°, Rendiconti, vol. LXVIII (1979-1980), p. 303 ss.; F. SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, vol. I: *Istria e Fiume*, Udine, 1991, p. 389 ss.

<sup>2</sup> Sulla prevalenza della metodologia filologica nella storiografia giuridica degli anni in cui venne formandosi De Vergottini, cfr. B. PARADISI, *Apologia della storia giuridica*, Bologna, 1973, p. 164 ss.

Se si leggono le pagine introduttive dei suoi *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante l'alto medioevo*, il maggiore sicuramente degli scritti sulle vicende della sua terra e quello destinato immediatamente al successo, si resta colpiti dal fatto che, a differenza degli storici che avevano fino allora dedicato il loro studio a quella regione adriatica, scarsi riferimenti egli abbia fatto sia alla romanità irradiatasi da Aquileia verso l'altra sponda adriatica sia al ruolo di difesa contro i barbari sopravvenienti da Oriente che Bisanzio, caduta Roma, vi avrebbe svolto. Con maggiore aderenza alla realtà e scevro da ogni retorica alterante per qualche eccesso di fantasia la ricostruzione dei fatti storici, si richiamava invece al senso ed al valore dell'espansione politica, civile e mercantile della Serenissima che aveva saputo, con sapienza ed intelligenza, omologare al suo modo di vivere e di operare le genti della costa orientale adriatica assoggettate via via alla sua «Signoria do mar».<sup>3</sup>

Ciò lo portava naturalmente a differenziarsi dalla storiografia tradizionale che, per esaltare l'italianità adriatica d'Istria e di Dalmazia non aveva mai esitato a ricercarne e ad identificarne le basi storiche ed i caratteri originari nell'espansione romana e nella tutela bizantina, spostandone di più di un millennio nella prospettiva ricostruttiva, quindi, le radici e la fondazione. Né il «pianto d'Aquileia giù per le solitudini» dell'immagine carducciana che aveva romanticamente simboleggiato nell'Ottocento risorgimentale sia la civiltà romana dell'Adriatico colpita dai barbari né la visione stilizzata ed enfaticamente di Bisanzio erede di Roma che ne difendeva la tradizione e la memoria, potevano trasfondersi nella prosa di De Vergottini. Ché egli era storico ben consapevole del mutamento e della trasformazione attuata nel tempo dal susseguirsi dei dominatori nelle sue terre, e, quindi, assolutamente cosciente della validità dell'unico legame storicamente consistente che quelle terre avrebbe unito all'Italia, la lunga dominazione veneziana.

Il discorso, pertanto, del Buttazzoni, del Cesca, del de Franceschi e del Benussi, degli storici, cioè, che, a lui precedenti, avevano voluto rintracciare l'origine della nazionalità italiana dell'altra sponda adriatica in tempi assai remoti per dare col richiamo alla Roma imperiale ed al dominio bizantino una base antichissima al vincolo tra l'Istria e l'Italia quasi consolidandone in questo modo certezza e spessore, non poteva essere acriticamente accolto e fatto proprio dal De Vergottini che pur lo comprendeva e lo esaltava per lo spirito che lo aveva carat-

<sup>3</sup> G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, introduzione e dati bio-bibliografici a cura di P. COLLIVA, Trieste, 1974, p. 3-19. Anche la prima edizione era stata pubblicata a cura della Società istriana di archeologia e storia patria a Roma nel 1924-25. Il particolare rapporto tra Venezia e l'area istriana nell'età romano-barbarica, nel periodo bizantino e nel tempo che precedette la soggezione alla Serenissima dell'Istria, è stato oggetto nel 1962 di una particolare indagine di G. DE VERGOTTINI, «Venezia e l'Istria nell'alto medio evo», in *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano, vol. III (1977), p. 1287-1307.

terizzato.<sup>4</sup> Il nobile scopo di quegli storici, nella durezza della dominazione austriaca, gli era chiaro: «contrapporre alla tristezza dell'ora presente la realtà politica del passato, temprare gli animi nella resistenza allo straniero col ricercare nel passato le vestigia indistruttibili della patria lontana ed assente nella dura realtà del momento, ma sempre presente, nella passione e nella devozione dei figli respinti ...». Il loro metodo, in quei frangenti, assimilabile per tanti aspetti a quello degli storici vissuti nel Risorgimento, li rendeva parte di una «storiografia civile nel senso più austero della parola, che si svolge con fede incrollabile, che concepisce il libro come azione ...», storiografia della quale egli era sì l'ultimo esponente, ma dalla quale, però, era portato fatalmente a distinguersi ed a distaccarsi per una consapevolezza critica e per una capacità interpretativa molto superiore.<sup>5</sup>

L'annessione all'Italia, infatti, della Venezia Giulia, con l'Istria e Fiume, e di parte della Dalmazia segnata dal comune di Zara e dal suo piccolo contado, aveva radicalmente mutato le condizioni nelle quali doveva operare da allora la storiografia istriana, non più costretta, come per l'innanzi, a svolgere un ruolo combattivo in difesa dell'italianità giuliana e dalmata oppressa e conculcata dalla politica austriaca tendente a snazionalizzare quei territori con ogni mezzo. La difesa dell'italianità minacciata, per gli esponenti della storiografia istriana, si era tradotta nell'esaltazione delle radici prime di quel rapporto tra la riva orientale dell'Adriatico che Roma aveva creato e che Bisanzio da Ravenna aveva tutelato ancor prima che l'espansione veneziana lo consolidasse definitivamente anche contro le pretese egemoniche austriache, destinate a realizzarsi solo nel 1797, dopo Campoformio. Queste pretese egemoniche si erano tradotte, dopo il 1866 e lungo l'arco di un cinquantennio in una dura lotta contro l'irredentismo di marca risorgimentale ed avevano provocato da parte austriaca l'avvio di una massiccia immigrazione di elementi slavi, di etnia slovena e croata, attestata dai successivi censimenti imperiali e destinata ad alterare in un futuro non troppo lontano il rapporto numerico e la convivenza tra le differenti nazionalità nell'area adriatica a danno degli italiani.

Chi legga le pagine scritte alla fine della prima guerra mondiale da Attilio Tamaro sulla storia istriano-dalmata può comprendere e valutare gli argomenti addotti in quel momento da una storiografia italiana, non più soltanto di matrice irredentista ma anche permeata di spirito nazionalista, per contrastare il pericolo, destinato a rivelarsi in avvenire estremamente reale di una snazionalizzazione

<sup>4</sup> Utili indicazioni sulla storiografia istriana degli anni dell'irredentismo nel saggio di F. SALIMBENI, «Gli studi di storia medievale e moderna negli "Atti e Memorie" della Società istriana di archeologia e storia patria tra politica e storiografia; I: La stagione della difesa nazionale (1884-1914)», in *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno (= ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XX (1989-1990), p. 313 ss.

<sup>5</sup> G. DE VERGOTTINI, «Caratteri e limiti della storia politica dell'Istria», discorso pronunciato in Pola nel 1928, ed ora in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1078-1079.

della Venezia Giulia ad opera delle etnie slave ormai inglobate nel nuovo regno dei serbi, dei croati e degli sloveni. De Vergottini, però, in quel momento non aveva le preoccupazioni di Attilio Tamaro né voleva cercare argomenti nel passato dell'Istria a suffragio delle tesi nazionalistiche di quanti, insoddisfatti dei nuovi confini, guardavano oltre sia rivendicando l'intera Dalmazia veneta assegnata all'Italia dal patto di Londra e non concessa per la connessione con la questione fiumana dai trattati postbellici sia alimentando con i loro scritti quel conflitto con gli Slavi del Sud che un trentennio dopo sarà fatale all'Istria. Dedito allo studio della sua terra d'origine anche per la spinta che ad esso veniva data dall'energia di Francesco Salata, fortemente impegnato nella riorganizzazione della *Società istriana di archeologia e storia patria*, finalmente in condizione, dopo l'annessione all'Italia, di dedicarsi anche all'indagine sulla partecipazione della regione al risorgimento, De Vergottini descriveva le sue vicende nel trapasso dalla Serenissima alla dominazione austriaca, mostrando le illusioni, presto cadute, suscitate dalla democratizzazione delle sue città ad opera dei francesi e le delusioni provocate dal trattato di Campoformio.<sup>6</sup>

Indagine giovanile questa su una pagina risorgimentale troppo spesso descritta retoricamente sulla scia delle struggenti note foscoliane, eppur rivelatrice delle qualità dello storico la cui visione rigorosa della documentazione si traduceva in una descrizione precisa degli accadimenti vissuti allora dalla provincia istriana che vi appariva nella completa identità territoriale ed insieme spirituale costruita durante il plurisecolare dominio veneziano, successivamente rimpianto nei lunghi anni della soggezione all'Austria. Il legame con la Serenissima, che aveva fatto della sua terra natia non soltanto una parte del vasto impero marittimo che questa governava ma anche, in forma sicuramente mediata ma non per questo meno intensa, la proiezione più orientale della civiltà e della cultura italiana, nel pensiero di De Vergottini diventa quindi la chiave per comprendere la genesi del risorgimento istro-veneto. Lo scarso entusiasmo per il regime napoleonico e, soprattutto per le Province Illiriche alle quali l'Istria viene aggregata, non sono confrontabili con i sentimenti di diffidenza e talvolta addirittura di opposizione suscitati nella sua popolazione dagli Austriaci negli otto anni che vanno dalla pace di Campoformio a quella di Presburgo né, tanto meno, con lo stato d'animo con il quale, alla caduta dell'Impero il governo di Vienna sarà accolto nella provincia.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Su questa fase della vita culturale della regione ed in particolare sulla storiografia che ne era l'espressione, cfr. ancora F. SALIMBENI, «Gli studi di storia medievale e moderna negli "Atti e Memorie" della Società istriana di archeologia e storia patria. Tra politica e storiografia; II: Da una guerra all'altra: il primato dell'italianità (1919-1940)», *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 399. Cenni sulla figura e sull'attività svolta allora da Francesco Salata, in L. RICCARDI, «Francesco Salata», in *Clio*, XXVII, 1991, n. 4, p. 647 ss.

<sup>7</sup> G. DE VERGOTTINI, «L'Istria alla caduta di Venezia» pubblicato nel 1920 (era il primo lavoro dello studioso istriano), ora in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1335-1354.

Il breve saggio su *La fine del dominio napoleonico in Istria*, tratto da taluni appunti d'archivio, oltre a narrare la partecipazione attiva di un suo familiare da poco nobilitato, Giuseppe Vergottini, a questa fase piuttosto drammatica della storia istriana, metteva in luce come le origini del risorgimento nazionale anche nella sua regione abbiano avuto caratteristiche comuni con quelle delle altre aree della penisola. Tale comunanza mostrava come la borghesia intellettuale e professionista, tendenzialmente filofrancese e sicuramente ostile all'Austria, abbia costituito allora l'elemento determinante le scelte ed i comportamenti politici di una regione nella quale la marginalità rispetto al centro dell'Impero napoleonico ed i caratteri peculiari della sua tradizione rendevano ancor più evidenti le contraddizioni ed i limiti dell'operato politico ed amministrativo della Francia che pure, in una qualche misura operava per favorire la sua modernizzazione.<sup>8</sup>

La nostalgia per Venezia, quindi, degli Istriani delle origini del risorgimento sembra al De Vergottini il rimpianto per la perduta indipendenza della loro terra assoggettata a dominatori stranieri dopo la fine della Serenissima sentita come il proprio Stato, o, almeno come quello del quale anche essi a titolo particolare erano parte integrante per le vicende di una storia quasi millenaria vissuta insieme. *Nu con Ti, Ti con Nu*, era il grido tante volte ripetuto che dava il senso, esclusivo ed insieme eccezionale, del nesso che aveva unito alla Dominante questa penisola dal passato estremamente complesso alla cui storia De Vergottini avrebbe ripensato costantemente lungo il corso della sua vita.<sup>9</sup>

Alle origini di questo nesso era la dedizione delle città istriane che, in forma diversa secondo i tempi e le circostanze si legarono a Venezia col vincolo della *fidelitas*, vincolo mai riconosciuto dall'Impero che si vedeva così sottratta la possibilità di una ulteriore avanzata verso l'Adriatico e di un allargamento dei suoi sbocchi in quel *Sinus Venetorum* considerato vitale per il commercio mediterraneo. Dalla *fidelitas* pattizia concordata tra quelle città e Venezia alla totale loro *subiectio* alla Serenissima molte e diverse furono le fasi, determinate proprio dalla forza dell'impero e dalla sua capacità di esercitare, mediatamente o immediatamente i diritti sovrani sull'intera area regionale. Forza e capacità che dalla seconda metà del tredicesimo secolo, dai tempi, cioè, di Corrado IV, ancorché la *Marchia Istriae* fosse *de iure* feudo imperiale, erano progressivamente venute meno mentre fortemente cresciuta era la potenza di Venezia, ormai protesa verso

<sup>8</sup> G. DE VERGOTTINI, «La fine del dominio napoleonico in Istria (Appunti d'archivio)», pubblicato nel 1926, ora in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1355-1364. È interessante notare come trent'anni più tardi G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, 1954, che aveva compiuto la migliore indagine storica sull'argomento, dovesse riconoscere al medievista De Vergottini, il merito indubbio di aver offerto con i suoi studi dedicati alla vicenda della regione tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, una interpretazione tuttora valida del periodo e dei fatti che vi si svolsero.

<sup>9</sup> G. DE VERGOTTINI, «Riflessioni sulla storia politica dell'Istria». Il testo, del 1950, ora in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1081-1093.

il conseguimento dell'egemonia adriatica, in pieno contrasto con quel mondo germanico del quale resterà avversaria per secoli, insieme alle popolazioni istriane che della Dominante condivideranno da allora sentimenti e destini. Dalla pace di Treviso del 1291 e dai successivi accordi del 1307, seguiti alle lotte per il dominio dell'area giuliano-istriana tra Venezia e quanti ne ostacolavano l'espansione, la regione apparterrà alla Serenissima che, insediandosi fortemente nella sua area costiera, o, meglio cittadina, e non assumendo un analogo diretto controllo dell'interno, secondo la sua peculiare strategia imperiale, determinerà il formarsi della divisione tra Istria veneta ed Istria austriaca; una divisione destinata a perdurare nei secoli e ad incidere pure sul differente modo di essere e di vivere delle loro popolazioni, le une treanti il proprio sostentamento dalle attività marittime, da quelle mercantili e da quelle artigiane, le altre da quelle agricole proprie di una civiltà feudale e contadina, alle origini totalmente ladina come la friulana, poi, in misura alla fine crescente, slava.<sup>10</sup> Una divisione, però, che il continuo inurbarsi di elementi di queste nelle città abitate da quelle ed insieme il naturale influsso esercitato sul costume e sull'abito mentale delle genti dell'interno dalle più civili popolazioni della costa renderà progressivamente più tenue, favorendo una comunanza di usi e di modi di vita che rendeva facile la convivenza nella regione.

Sotto il governo della Serenissima, comunque, non v'era più spazio per la partecipazione dell'Istria alla cosa pubblica ché solo Venezia, la Dominante, accentrava il potere mentre scarsa appariva la possibilità delle sue città una volta totalmente autonome di determinare l'indirizzo politico della *Res publica Venetorum* anche per quanto le riguardava. La loro integrazione nello Stato veneziano diventava, però, sempre più intensa rendendo indistruttibili i vincoli che le univa ad esso non soltanto, come sottolineava De Vergottini, sul piano istituzionale ma, soprattutto, su quello etico-politico, testimoniato dal crescente consenso alla Repubblica ed al suo governo, consenso che faceva loro dimenticare l'antica autonomia, sfociante spesso in una sorta di indipendenza, della quale la regione aveva goduto nel periodo precedente.<sup>11</sup>

Con la dominazione della Serenissima, quindi, non finisce soltanto una fase della storia istriana caratterizzata dalla pienezza di quell'autonomia dovuta alla decadenza ed al dissolvimento di ogni autorità statale che nel tempo ed a vario titolo aveva preteso di esercitare un potere sovrano sulla regione, ma finisce anche, per De Vergottini, la storia politica dell'Istria nel senso che a questa egli dava: una storia, cioè, di un ordinamento giuridico avente uno sviluppo del tutto

<sup>10</sup> C. SCHIFFRER, *Sguardo storico sui rapporti tra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste, 1946, ed. E. SESTAN, «La conquista veneziana della Dalmazia», in *Italia medievale*, Napoli, 1966.

<sup>11</sup> G. DE VERGOTTINI, «L'Impero e la "fidelitas" della città istriane verso Venezia», saggio, edito nel 1949, ed ora in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1309-1329, riprendeva e sviluppava in forma sintetica quanto già esposto analiticamente nei *Lineamenti*, cit., p. 111 ss.

proprio, e che l'Istria, avendo goduto di vita autonoma e di individualità politica nei secoli della totale disgregazione territoriale del Regno Italico e di costante crisi dei potentati che aspiravano all'egemonia su di essa, aveva potuto vantare, anche perché in possesso di una costituzione provinciale unitaria.<sup>12</sup> Questa si era formata nel tempo sia per la tendenza all'uniformità organizzativa e gestionale della vita pubblica mostrata dai suoi differenti comuni, simili in ciò a quelli delle altre parti d'Italia, sia per l'opera unificante che i suoi vari e non sempre duraturi dominatori, patriarchi, goriziani ed imperatori, per l'esercizio del proprio potere e per il controllo del territorio, avevano variamente tentato di realizzare. Una costituzione provinciale, però, che se da un lato poteva essere messa in parallelo con quella che nell'alto-medioevo aveva caratterizzato l'organizzazione territoriale del dominio bizantino nella regione, in parte mantenuta nel periodo franco-italico, come attestavano sia il placito del Risano dell'804 sia un famoso privilegio di Ludovico il Pio, attribuito all'815, d'altra parte da questa si era differenziata sotto il dominio del patriarcato per il confondersi della allora preminente funzione ecclesiastica con quella temporale e per il conseguente indebolirsi dei vincoli politici che l'egemonia clericale, come sovente accade, finiva col produrre.<sup>13</sup> In questa sua visione non v'era alcun atteggiamento di negazione od anche di sottovalutazione della Chiesa, dei suoi istituti, dei suoi uomini e del ruolo che nella vita dell'area veneto-giuliana questi avevano esercitato. Vi era, però, probabilmente, l'antica diffidenza che la parte più consapevole e più colta della popolazione delle terre redente aveva nel tempo manifestato contro gli atteggiamenti di un clero e di una gerarchia cattolica, timorosi nei confronti di ogni posizione che implicasse la purificazione, od anche solo il rafforzamento, dei contenuti civili del potere statale rispetto a quelli spirituali. Ed è anche possibile che in ciò si riflettesse quel senso, non già di avversione, ma certo di distacco che, fino all'annessione all'Italia, quel clero e quella gerarchia, conservatori, austriacanti e dagli atteggiamenti antinazionali, avevano suscitato tra gli irredentisti, auspicanti il ricongiungimento dell'Istria allo Stato unitario, liberale e laico. È probabile anzi, al riguardo, che in questa linea interpretativa dei fatti antichi, interessanti la sua regione al tempo del dominio dei patriarchi, si riflettesse, forse soltanto indirettamente, l'insegnamento od il contatto con Ernesto Buonaiuti che nel suo modernismo esaltava ogni forma di laicizzazione e di secolarizzazione della vita pubblica in funzione della purificazione e della riforma di quella Chiesa dalla quale, *Pellegrino da Roma*, si era allontanato, cercando sollievo alla propria angoscia religiosa in un gruppo di amici ed allievi del quale lo storico istriano, per un periodo, fu parte.

Comunque, per De Vergottini, quando Venezia riuscì ad estendere la sua egemonia sull'Istria, il Marchesato che fino allora aveva simboleggiato l'unità pro-

<sup>12</sup> G. DE VERGOTTINI, «La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medio evo». Il lavoro, del 1929, ora in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1191-1283.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 1199 ss.

vinciale era praticamente svuotato di significato e di contenuto, anche a causa del modo di intendere la cosa pubblica dal Patriarcato teocratico. Quell'unità si avviava ad essere sostituita da nuove e differenti entità politico-amministrative, l'Istria veneziana, la Contea di Pisino ed il Comune di Trieste, destinati la seconda ed il terzo, per alterne vicende e scelte particolari ad essere dominati dagli Asburgo ed a diventare così parte del loro impero; conservava, però, l'Istria austriaca, pur inserita di fatto nella Carniola, la sua personalità di provincia mentre Trieste manteneva quel carattere di città provincia riconosciute dall'Impero, in forma del tutto particolare secondo i tempi e le circostanze, anche per contrastare l'egemonia adriatica di Venezia.<sup>14</sup> Un'egemonia, questa della Serenissima, che per essere davvero totale avrebbe dovuto includere le parti della regione sottratte al suo controllo includendovi anche Fiume e Gorizia, città in continuo contatto con quelle dell'Istria veneta. Questo obiettivo Venezia comunque, spesso perseguì, riuscendo al principio del Cinquecento per un momento a realizzarlo nella dura e vittoriosa lotta contro Massimiliano d'Asburgo, seguita ben presto dalla dura reazione della Lega di Cambrai che, con la superiorità dei suoi eserciti di terra, poté reintegrare l'Austria nel possesso dei suoi domini adriatici.

Nel giudizio di De Vergottini la frattura dell'unità istriana, per qualche anno soltanto ricomposta da Venezia, appariva una iattura sia per la minaccia militare e commerciale rappresentata per la Serenissima dalla presenza austriaca a Trieste ed a Fiume ma anche per il significato potenzialmente antinazionale che quella presenza nella regione fatalmente era destinato ad assumere. E ciò perché nello storico di Parenzo la cultura e la civiltà che Venezia aveva propagato sulla riva orientale dell'Adriatico erano italiane e l'egemonia, a suo giudizio, purtroppo soltanto parziale, realizzata dalla Dominante nell'area giuliana implicava la proiezione di un modo di concepire e di gestire i rapporti politici tipicamente italiano, perché fondato essenzialmente sulla città, sulla sua organizzazione, sul suo stile di vita e sulla sua preminenza territoriale.<sup>15</sup>

Con questo non si vuole davvero negare come nella ricostruzione storica delle vicende della regione egli abbia messo nella doverosa luce la somma di elementi germanici od anche di fattori autoctoni primigenii che avevano caratterizzato sia il formarsi che l'evolversi della costituzione politica dell'Istria durante il

<sup>14</sup> Particolare attenzione logicamente lo storico istriano si trovò a volgere nel corso dei suoi studi di storia regionale alle vicende di Trieste, alle quali dedicò due saggi. Cfr., quindi, G. DE VERGOTTINI, «Profilo politico della città di Trieste», del 1937-38, e «Comune e vescovo a Trieste nei secoli XII-XIV», del 1961, ed ora rispettivamente in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1367-1373 e 1375-1392. In questi scritti il tema triestino viene isolato dal più ampio tema regionale per la differente vicenda politico-istituzionale che ha segnato il destino della città giuliana, spezzando per secoli il nesso che l'aveva in qualche momento unita all'Istria veneta.

<sup>15</sup> Una visione organica ed estremamente sintetica dell'intera storia regionale l'aveva formulata nel 1955 in una conferenza rimasta allora inedita ma successivamente recuperata per la pubblicazione; cfr. G. DE VERGOTTINI, «La Venezia Giulia dall'antichità agli albori del Risorgimento», in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1097-1111.

medio evo. Ché anzi la sua reazione a quanti avevano troppo audacemente esaltato la continuità storico-istituzionale della regione nel passaggio dalla romana *Venetia et Histria* alle successive amministrazioni del territorio, aveva come fondamento proprio la documentata presenza di elementi o fattori di matrice diversa da quella latina, primi e più importanti dei quali quelli germanici così invisibili dapprima alla storiografia del diritto nutrita di sentimenti risorgimentali e poi estremamente sgraditi a quella regionale dei tempi dell'irredentismo.<sup>16</sup>

Il saggio, filologicamente perfetto e con note esplicative, contenente il Prospetto delle singole autorità investite dei pubblici poteri, dedicato al tema *Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale* e l'altro su *Il locoposito nei documenti istriani dei secoli XI-XIII* mostrano chiaramente come egli rifiutasse qualsiasi aprioristica impostazione metodologica non basata sulle fonti e come gli fossero del tutto estranei gli schematismi ancora circolanti tra qualche cultore della disciplina.<sup>17</sup>

La riflessione sull'attività degli istituti di governo e sulla attribuzione delle cariche pubbliche, essenziale nella sua ricostruzione giuridico-istituzionale della vicenda dell'Istria medievale, che egli conduceva di pari passo con l'analisi dei poteri esercitati dai differenti organi e delle funzioni ad essi attribuite nel tempo, lo portava fatalmente a distinguere ed a valutare le diverse fasi ed i diversi momenti della storia regionale da quell'angolo visuale del diritto che, spesso, per i suoi stampi e per le sue figure tipiche, poteva favorire in quanti non sapevano inquadrarlo e valutarlo storicamente talune confusioni e facili generalizzazioni. La peculiare vicenda ed il singolare organizzarsi della società istriana, posta al confine orientale della penisola e spesso da questa svincolata, gli consentiva di verificare così l'astrattezza di un formalismo giuridico che talvolta in sede storiografica aveva preteso di dare spiegazioni univoche a fenomeni diversi ed a situazioni difficilmente tra loro omologabili. De Vergottini, peraltro, nella sua affinata sensibilità di studioso, era più che mai alieno da ogni velleità di dare lezioni metodiche ai cultori di una disciplina nella quale metodi e soggetti di studio troppo spesso sono elevati, ed al suo tempo forse meno di oggi, a motivi di divisione e di contesa tra coloro che la professano.

Ciò posto sembra doveroso considerare De Vergottini uno storico veramente completo, che, per l'interesse dimostrato sin dagli anni della sua formazione e per la tecnica di ricerca e di ricostruzione dei fatti e dei personaggi ai quali si era dedicato, può essere collocato tra gli studiosi più sensibili ai problemi delle isti-

<sup>16</sup> Acute osservazioni al riguardo nell'Introduzione di P. COLLIVA a G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, cit., p. XI-XII.

<sup>17</sup> G. DE VERGOTTINI, «Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale. Prospetto delle singole autorità investite dei pubblici poteri e note esplicative», del 1937, e «Il locoposito nei documenti istriani dei secoli XI-XIII», del 1935, ora rispettivamente in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1113-1129 ed 1131-1135.

tuzioni e del condizionamento che su queste esercitano le circostanze politiche. La consapevolezza della perenne *coniunctio* tra lo svolgimento degli eventi storici e l'evoluzione istituzionale, la coscienza del legame profondo esistente tra le istituzioni e le idee, del nesso, cioè, che pone a fianco il modo di essere e di vivere di una società con il suo sentire le ragioni determinanti quell'essere e quel vivere, erano fortissime nello storico istriano, sensibile, peraltro, anche al ruolo svolto ed allo spazio occupato dai singoli personaggi nella storia.

Ad un osservatore poco attento alla effettiva natura degli studi dedicati dal De Vergottini alla sua patria istriana poteva sembrare che gli elementi istituzionali, le fonti normative ed i fattori strutturali costituissero l'unico centro d'interesse dello storico e che, pertanto, l'indicazione dei personaggi che a quelle istituzioni, a quelle fonti ed a quelle strutture in qualche modo sembravano ricollegare la propria attività, potesse essere meramente casuale, quasi priva di altro obiettivo se non quello di arricchire di nomi il quadro della storia politica e civile della regione. Questa impressione, però, appare del tutto infondata ed erronea, derivando soltanto da un'evidente incomprendimento dell'approccio storiografico del De Vergottini.

Questi, aduso a uno stile rigoroso, stringato e poco proclive all'esaltazione retorica di uomini e fatti ed assolutamente alieno ad ogni sopravvalutazione, per qualsiasi ragione, degli uni e degli altri, quando la vicenda dei primi od il verificarsi dei secondi non fosse assurta ad elemento essenziale, non aveva mai negato od anche soltanto sottovalutato il ruolo delle singole personalità nella storia. In tutti gli scritti sulla sua regione, infatti, e naturalmente, nell'opera maggiore, i *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante l'alto medio evo*, frequenti erano i riferimenti ad autorità civili ed ecclesiastiche che avevano esercitato poteri, svolto funzioni o, comunque, erano state politicamente attive nel quadro istituzionale istriano, ed in specie durante l'età comunale, quando, cioè, la maggiore autonomia cittadina e gli allentati vincoli di dipendenza da autorità superiori consentivano a personaggi locali di farsi protagonisti principali o anche soltanto comprimari della vita pubblica.<sup>18</sup> Il magistrale saggio *Momenti e figure di storia istriana nell'età comunale*, pubblicato nel 1952, mostra, forse più di ogni altro scritto sulle vicende della regione, quanto grande fosse in lui la consapevolezza del ruolo che nella vita delle istituzioni pubbliche e, più generalmente, del

<sup>18</sup> Il richiamo a personaggi della storia istriana, alle cariche da loro ricoperte, al ruolo da loro svolto, e, soprattutto, alla loro influenza diretta o indiretta sulle vicende regionali è naturalmente d'obbligo per G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, cit., p. 5-6 che, pur dichiarandosi uno storico del diritto e, pertanto, attento al formarsi ed all'evolversi degli istituti giuridici, polemizzava con E. Mayer, autore nel 1903 di un saggio sulla *Costituzione municipale Dalmato-Istriana nel Medioevo e le sue basi romane*, negava l'autonomia del diritto rispetto alla politica, affermando implicitamente il legame esistente tra il primo e la seconda, specie nel settore pubblicistico. Legame che lo porterà sempre, nel corso delle sue ricerche, a collocare i personaggi politici maggiormente qualificanti le vicende istituzionali al centro del suo interesse.

diritto hanno sempre svolto gli uomini che di quelle istituzioni e di quel diritto sono gli artefici ed insieme gli utenti.<sup>19</sup>

Alle scelte compiute da quegli uomini od anche ad essi imposte andava la sua mente, cosciente del fatto che la soggezione delle città istriane a Venezia tra Duecento e Trecento, ancorché non avvenuta per una libera opzione ma per una soggezione dettata in qualche caso dalla forza, in altro dalle circostanze, si era tradotta nel tempo in una fusione spirituale totale con la Dominante. Di essa gli Istriani divennero fino alla fine sostenitori e difensori, condividendone splendori e decadenza e sviluppando, insieme ai Veneti, quella coscienza nazionale che ispirerà il loro risorgimento ed il loro irredentismo, e che giustificherà pienamente dopo la prima guerra mondiale, il completamento dell'unificazione, realizzata con l'annessione della loro terra alla patria comune.

La tristezza per il distacco da Parenzo, paese natale e luogo dei primi suoi affetti, il dolore per l'eccidio di molti a lui carissimi, il disinganno per l'indifferenza di quanti in Italia hanno accolto senza batter ciglio la cessione dell'intera regione istriana o, addirittura, per ragioni ideologiche o di partito, quella cessione hanno applaudito, e la partecipazione sofferta e continua alla tragedia immane dell'esodo dei tre o quattrocentomila suoi abitanti costretti ad abbandonare dimora, beni e terra, avevano segnato profondamente nell'animo De Vergottini. Da storico, consapevole della realtà e conoscitore degli uomini qual era, però si sforzava di comprendere, anche se forse non riusciva a giustificare quanto aveva vissuto: «Tutti noi, che viviamo in quelle che trent'anni fa chiamavamo le *vecchie province*, sentiamo che non dobbiamo attendere troppo interessamento dai non istriani per la nostra sorte. Ma, a che recriminare? A ciglio asciutto, rinchiusi nel nostro dolore, noi ricordiamo i nostri Morti che abbiamo lasciato laggiù, sotto la terra calpestata dallo straniero, pensiamo alla nostra Terra perduta».<sup>20</sup> Il passato

<sup>19</sup> G. DE VERGOTTINI, «Momenti e figure della storia istriana nell'età comunale (1952)», in *Scritti*, cit., vol. III, p. 1147-1190.

<sup>20</sup> G. DE VERGOTTINI, «Riflessioni», cit., p. 1093. Il finale commovente di queste sue «Riflessioni» riporta alla mente un altro passo di uno storico, anch'esso istriano, appartenente come Giovanni De Vergottini a quella generazione dell'esodo, che giovane aveva vissuto l'esperienza dell'annessione alla patria italiana e, vent'anni dopo, quella assai dolorosa del distacco. Così, infatti, E. SESTAN, *Venezia Giulia: lineamenti di storia etnica e culturale*, Roma, 1947, p. 7-8, aveva concluso la commovente introduzione al bellissimo scritto dedicato alla sua terra: «Chi scrive è italiano, e, per origini familiari, italiano di quelle terre ora perdute: gli si perdoni se nel rievocarne le memorie, un velo di malinconia scenda talvolta, a turbare il sentimento, ma, si spera, non la serenità del giudizio. La millenaria quercia d'Italia, percossa da tanti fulmini, investita da tante tempeste, ha ritratto la sua ombra protettiva da quelle sue terre estreme; come davanti ad ogni spettacolo di impoverimento e di decadenza, il cuore si stringe di tristezza. Quando, poco più di vent'anni or sono, per una sorte simile alla nostra, i Greci d'Asia minore abbandonavano, dopo quasi tre millenni, le rive sonanti dell'Egeo, portavano con sé le memorie di Mileto, di Efeso d'Alicarnasso: le memorie più insigni, germinali della civiltà mediterranea ed europea. Non così alte memorie si lasciano alle spalle, oltre Adriatico, i profughi dell'Istria; eppure il cuore sanguina. Ma la storia, come la vita, è immortale e sana da sé le sue ferite e si accresce delle sue stesse sconfitte. Con que-

istriano da lui studiato tanto intensamente si saldava col presente dando un senso alla sua lezione la cui validità sembra più che mai attuale.

sta fede siano dedicate alle ceneri dei miei vecchi, là nel cimitero di Albona, queste brevi pagine di una storia che continua. E sia una storia meno intrisa del fatale retaggio umano dell'odio e del sangue». Ernesto Sestan era differente per carattere, oltre che per interessi e metodi scientifici da Giovanni De Vergottini, rispetto al quale, mostrava una maggiore pacatezza nel giudizio dovuta, forse, anche ad un certo atteggiamento più mitteleuropeo dovuto ai contatti col mondo austro-germanico della giovinezza, peraltro coltivati nel corso della sua vita: eppure il distacco dell'Istria dall'Italia e l'esodo della sua gente, dovuti a fatti che storicamente poteva capire ma non giustificare, l'avevano egualmente ferito nei sentimenti più intimi. Su questo studioso istriano, cfr. ora A. ARA, «Ernesto Sestan, storico di frontiera», in *Ernesto Sestan*, a cura di A. ARA e U. CORSINI, Trento, 1992, p. 9-26.

SAŽETAK: »*Giovanni De Vergottini i Istra*« - U ovom je prilogu sažeto, ali izražajno, ocrtan lik G. De Vergottinija iz Poreča, povjesničara koji se strogo protivio svakom metodološkom apriorističkom postupku što se ne temelji na izvorima. Polazeći od ponovnog razmatranja njegovih rasprava osobito njegova najvažnijeg djela *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante l'alto medioevo* (»Povijesni prikaz političkog ustrojstva Istre tijekom ranog Srednjeg vijeka«), autor pokušava dokučiti kako njegovo duševno stanje, tako i metodološke pretpostavke koji su potakli njegov historiografski pristup pri rekonstrukciji povijesnih zbivanja u Istri.

Filološka akribija i široka erudicija, koje su obilježile njegove metode istraživanja i tehniku rekonstrukcije kod ovog će znanstvenika onemogućiti identifikaciju bilo kakve namjere da se povijest u potpunosti podredi politici. Zauzimanje za nacionalno pitanje, što je bilo razumljivo sa stajališta podrijetla njegove obitelji, školovanja i osobnih životnih iskustava, nije ga spriječilo da postane povjesničarem koji rekonstruira zbivanja iz postojećih izvora, pribojavajući se, dapače, i više od ostalih utjecaja nacionalizma.

POVZETEK: »*Giovanni De Vergottini in Istra*« - V svojem prispevku nam je avtor predstavil na kratak a jasen način rigoroznega istrskega zgodovinarja Giovanni De Vergottinija, ki je nasprotoval vsakemu apriornemu metodološkemu prijemu, ki ne bi upošteval zgodovinskih virov. Ob ponovnem branju njegovih zgodovinskih del (predvsem najpomembnejšega dela z naslovom *Zgodovinske značilnosti političnega ustroja Istre v visokem srednjem veku*) je skušal avtor raziskave razkriti tako De Vergottinijeve značajske poteze kot tudi metodološke prijeme, ki so ga usmerjali pri zgodovinskem odkrivanju Istre.

Filološka razgledanost in široka erudicija, ki označujeta De Vergottinijevo raziskovalno metodo in njegov način obnavljanja zgodovinskih dejstev, preprečujeta, da bi temu znanstveniku lahko pripisali kakršnekoli težnje po popolnem podrejanju zgodovinskih dejstev politiki. Njegova zavzetost za nacionalna vprašanja je vsekakor razumljiva, če upoštevamo prostor, iz katerega je prihajala njegova družina, in vzgojo, ki je je bil deležen ter prve življenjske izkušnje - vse to pa ga ni oviralo, da bi kot zgodovinar pri opisovanju zgodovinskih dejstev ne upošteval z doslednostjo virov, na katere se je naslanjal. Prav tako se je bolj kot kdorkoli drug bal, da se ne bi zdelo, da ga kot zgodovinarja pogojujejo nacionalistične ideje.